

SUI TETTI DI VICENZA

LA CASA PER LE CARTE

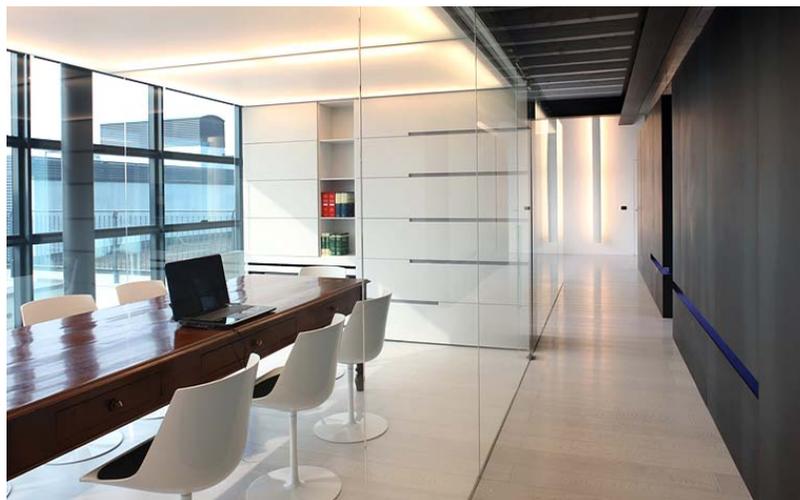
di Simone Ariot - foto di Arnaldo Dal Bosco e Nicola Zanettin

*Uno studio professionale racchiuso in una scatola di vetro
sopra ad una vecchia ferriera in mattoni rossi.
Protesa verso l'alto, è la casa delle carte e dell'arte*

Case&Dimore può smentirsi e contraddirsi, lanciandosi in esplorazioni di contenitori umani che non sono più “case”, e vengono chiamati “studi”. Professionali in questo caso. Una casa fatta anche di carte, perchè sono loro che dominano, carte piegate, firmate, notificate. Carte che riempiono mobili e armadi, carte mai impolverate. È il colore chiaro e la luce infatti che spicca in questo anomalo studio professionale posizionato nella parte ovest della città, dove gli affari si sono spostati qualche decennio fa.

Siamo all'ultimo piano di quello che si potrebbe chiamare un moderno loft, ricavato dagli spazi di una vecchia ferriera dove un tempo non carte ma uomini accaldati muovevano macchine e battevano il ferro. Ora la luce domina in questa sorta di parallelepipedo a due piani, a contatto con il cielo della città, sviluppato in lunghezza e sovrastato da una scatola di vetro come soffitto, impercettibile, in grado di regalare sensazioni di libertà. Uno spazio ora divenuto contemporaneo, dove si sono scardinati i severi canoni di una realtà professionale

d'origine medioevale, dove il bello non invasivo si manifesta anche nelle opere d'arte contemporanee esposte all'interno, come l'installazione di Giulio Frigo, fatta di fili con integrate palline di plastilina nel grafite, materiale del futuro. E se la dinamica che si viene a creare dal rapporto tra pavimento in rovere sbiancato, mobili chiari, vetro, e tanta luce, vuole assumere movimento, *Onda anomala* è l'opera pensata a tale scopo. Scultura di Ciribifera, perugino con la passione del movimento, che ha creato cilindretti somiglianti a strisce, d'ottone, piegate a mano e in grado di muoversi formando un'onda. Una dimensione di spazio e movimento, dove monoliti in lamiera incisi con lame di luce, anch'essi fermati prima di toccare il soffitto, con uno slancio vitale verso l'alto, dove l'uomo ambisce ad arrivare. Uno studio pensato anche per l'uomo che deve viverci e soprattutto lavorare, a contatto con colleghi e clienti, ma che può allo stesso tempo distrarsi, nei momenti giusti. Grazie alla cucina pensata come un'isola, a disposizione dei dipendenti, alle vetrate che danno su piccoli giardini giapponesi, alla scala che si avvita creando un vortice di movimento, alle opere d'arte fuse con il tutto. In uno spazio di lavoro, ed evidentemente non solo.

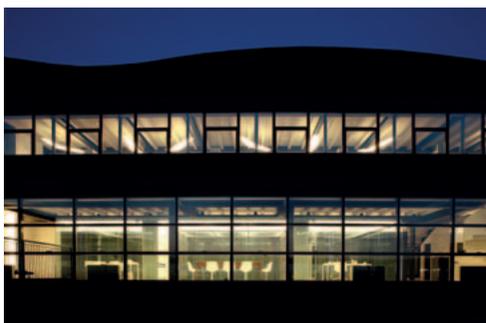


In questa pagina

Ellico inus eaque voluptate doloris dis eumque
 volestor molorpo receper ciistoribus dolorio nseque et,
 incidis doloriti doluptat quia non nobit essinum, a verum
 et harupta sa sitibeaquodi conem quam as denihil ilis
 magnam expe cuptatis et alignatem et es net quas aut
 optassi moluptatin porio qui in cuptiam quam volor
 solum everro quam aut dolorum hillabo renisi dolut quis
 entusam fuga. Eperis res pro moditiatat providerum,
 velibus, totate excerro explit eat officia

Nella pagina precedente

alignat eum fugitae illab ipsum ut voloribus ad ut
 et ullendus am vende velest vidus, con corit ea
 soluptiisque nossum latqui dis id molorem escit que
 illiaecto modit entur aute nobit elliqua tempor rem
 esse et et venimil il minis sa cuptatoria voluptaque
 officit landae nis eossum eatur, quiatate dolo omnium
 et, sequiatatur aped quat eum asped et pra cus quati
 rectore modicte alit volorro dolor sediore sciatus id mi,
 quisquo voluptae resedia cuptassinti dolupie ndanis
 core dolendi ssitibust ab ilic tecto mollica borectas aut
 ut omnis adiatu andusapici de etur acit volendi piducit
 atiorum arum ipicat audant inusapelecta



Nell'immagine sopra

Giardino pensile di richiamo giapponese, perché anche nella zona con la più alta concentrazione commerciale della città esiste una sensibilità ecologica e un'attenzione al verde

A sinistra

L'interior designer **Dario Pretto** ha progettato gli interni, seguendo una filosofia della spazialità che vuole offrire spazio alla luce e alla profondità, eliminando le barriere.

"Volevo scardinare i canoni classici dello studio professionale, rendere contemporaneo lo spazio, accogliere persone senza farle sentire oppresse, irradiate da luce e dallo spazio, sempre più raro.

Donare, a chi lo usa per lavorare, un bello non invasivo, una pulizia formale che consente di elaborare altro, anche al di là della dimensione professionale"

Di notte il profilo dello studio, morbido e lineare, ricorda un'onda di un mare trasparente. Osservandolo, si può immaginare che al suo interno trovi spazio una software house o uno studio di design, invece...

